

35

Carissimi Confratelli,

Con l'animo addoloratissimo e profondamente angosciato, vi comunico la gravissima e impreveduta perdita del

Conf.^{lo} Sac. Luigi Giudici

di anni 48

Direttore della Casa di Firenze

morto, quasi improvvisamente, il giorno 4 corr. primo Venerdì del mese.

Nel Novembre u. s. i Superiori, conoscendo a prova la sua virtù e la sua non comune abilità nel disbrigo degli affari, gli avevano proposto un incarico di alta fiducia e responsabilità; ma poi desistettero dalle insistenze per riguardo ai suoi incomodi di salute, che — pur non essendo gravi, avrebbero resi penosi i lunghi viaggi. — Così il buon Direttore potè ritornare a Firenze per continuare l'opera, a cui da sette anni prodigava tutte le sue energie; e qui, pur usandosi qualche piccolo riguardo di riposo e di cibo impostogli dal Medico e dai Confratelli, riprese regolarmente le sue occupazioni: Anzi nell'ultime sue lettere in cui mi parlava della prossima ripresa dei lavori per ultimare la Chiesa e costruire i Laboratori, non accennava neppure alla sua indisposizione; e l'ultimo giorno dell'anno, fece le consuete visite di augurio, compiendo a piedi il lungo giro per la città.

Venerdì, uscì di camera alle 9 per scendere in cappella a celebrare la S. Messa; ma sentendosi venir meno le forze, entrò ansimante nella Studio degli Insegnanti: Lì, seduto sopra una sedia, sostenuto dai Confratelli, assistito dal Medico, dopo aver ricevuto l'assoluzione e l'Estrema Unzione, ripetendo pie giaculatorie, spirava serenamente alle 9,45, per un attacco di *Angina pectoris*.

Gli Alunni piangenti, gli Ex-Allievi, i Cooperatori e i Benefattori si assieparono, per tre giorni, attorno alla Salma, non sapendosi staccare dall'amato Direttore, che pareva riposasse tranquillamente dalle lunghe aspre fatiche sopportate.

I funerali, fatti nel pomeriggio dell'Epifania, riuscirono imponenti: Firenze, largamente rappresentata dalle pie Associazioni e da numerose notabilità del Clero e del Laicato, volle dimostrare quanto apprezzasse l'opera intelligente e zelante, svolta a bene della gioventù da questo degno figlio di D. Bosco.

E tale fu veramente il compianto nostro D. Giudici.

Nato il 31 Gennaio 1875 a Solbiate Olona, in provincia di Milano, dal fu Felice e dalla Marinoni Teresa, fu dagli ottimi genitori educato cristianamente e, terminate le scuole elementari al paese, collocato nel Collegio di Borgo S. Martino, ove compì il corso Ginnasiale. Di là passato al Noviziato di Foglizzo, con quella tenace volontà e matura serietà (che furono le caratteristiche di tutta la sua vita) attese allo studio e alla riforma di se stesso, rendendo sempre più vivo il desiderio di consacrarsi al Signore nella nostra Pia Società; per cui il 30 settembre 1893, commosso ed esultante, faceva la sua professione perpetua nelle mani del Ven. Sig. De Rua.

I superiori, che per il suo eletto ingegno e per la sodezza della sua virtù, avevano di lui concepite le più belle speranze, vollero che continuasse i suoi studi presso l'Università Gregoriana di Roma, ov' Egli conseguì, con singolare onore, la laurea in Filosofia.

Desideroso di consacrarsi alle Missioni, ne rinnovo la domanda già fatta durante il Noviziato; e i Superiori lo destinarono al Brasile. Nell'attività d'una vita intensamente salesiana, nello studio indefeso e nella pratica delle virtù religiose ed ecclesiastiche, si preparò successivamente ai sacri Ordini e, il 1º Aprile 1900, nel grandioso nostro collegio di S. Paolo, raggiante di felicità, celebrò solennemente la sua prima Messa.

Benchè giovanissimo, Egli era maturo ad assumere anche le più gravi responsabilità, per cui il 1901 fu inviato a Campinas, come Direttore di quel Collegio, da soli quattro anni affidato ai Salesiani.

Difficoltà gravissime attendevano il giovane Direttore: Numero limitatissimo l'Alunni, ristrettezze finanziarie di un Collegio incipiente e un ardito progetto del nostro Arch. Delpiano di un vastissimo edificio, a cui porre mano. Ma i superiori nel promoverlo a quell'ufficio, non si erano ingannati sulle qualità del giovane Sacerdote: Egli diede qui bella prova delle mirabili risorse del suo spirito organizzatore e amministrativo: e, concepito il suo piano, ne imprese, con calma e fermezza, lo svolgimento.

Con una vita di zelo veramente apostolico, riuscì a dissipare le diffidenze e a guadagnarsi la stima delle Autorità e il favore della cittadinanza, per cui ebbe facile accesso alle famiglie più agiate della città, che lo soccorsero generosamente.

Nei sette anni ch'Egli tenne quella direzione, aumentò considerevolmente il numero degli alunni, costrusse il corpo centrale del maestoso edificio progettato, lo abbellì di un magnifico parco, e di un ricco frutteto e già aveva raccolto i mezzi per la costruzione della grande Chiesa.

Ma, superate queste prime difficoltà, altri doveva continuare l'opera dell'attivo D. Giudici, portandola a quel grado di floridezza, in cui celebrò solennemente il XXVº della sua fondazione, con 308 Convittori, col pareggio della scuola Commerciale e il plauso di tutto l'Episcopato brasileno.

Egli, per diverse ragioni, fra cui quella della sua salute, scossa della continua tensione di mente e ininterrotta attività, fu dai Superiori richiamato in Italia, ove continuò a lavorare come Direttore a Vigevano e ad Ireo, poi a Milano e finalmente fu destinato alla direzione di questa Casa di Firenze ove in 7 anni di lavoro lasciò di sè memoria incancellabile.

« Egli giunse a Firenze (scrive l'*Unità Cattolica* del 6 gennaio) il 12 gennaio 1915, anno disastroso per le difficoltà create dallo stato di guerra nel provvedere il necessario ai giovinetti ricoverati, al maggior numero degli Orfani beneficiati, alla deficenza di personale, chiamato in parte sotto le armi.

Ben si ricordano le sue premure per i figli dei militari, ai quali provvedeva la refezione calda ogni giorno, e il suo intenso lavoro e le innumerevoli lettere che, di sua mano, scriveva a benefattori in tutta l'Europa ed in America per procurarsi i mezzi necessari a continuare l'opera fra tante difficoltà: Riuscì così altamente benemerito della gratitudine fiorentina, si ebbe l'estimazione grande del nostro Amatis. Sig. Cardinale Arcivescovo e delle Autorità Civili e Militari, e l'affetto dei Cooperatori e degli Ex Allievi, che lo poterono avvicinare e conoscere intimamente.

Condusse a termine la prima parte della Chiesa della Sacra Famiglia, e l'aprì al culto; ed aveva disposto ogni cosa per riprendere i lavori dell'abside della Chiesa stessa e della costruzione di un nuovo Istituto, che fosse atto ad accogliere le Scuole professionali per giovanetti operai.

Di poche parole, sempre riluttante a parlare di sè, viveva nel nascondimento e nella preghiera umile e devota: a Dio offriva in olocausto per la buona riuscita dell'opera; e soffriva in pace e senza lamento, le numerose immancabili sofferenze e pene, delle quali anche la sua vita fu intessuta...

A noi rimane il compito di elevare alla sua memoria un monumento di gratitudine perenne, che dirà ai Salesiani quanto Firenze cattolica apprezzò l'opera del degno Figlio del grande D. Bosco. »

Mi son permessa la lunga citazione dell'autorevole Giornale, perchè mette in giusta evidenza l'attività veramente salesiana e le altre virtù più caratteristiche, che informarono tutta la vita del nostro compianto D. Giudici.

Quanti l'avvicinarono, ebbero tutti a notare la sua, direi, istintiva ripugnanza a parlare e a sentir parlare di se e delle opere compiute. Ben lontano dalla leggerezza e vanità di coloro, che, pieni di se stessi non trovano tempo e parole sufficienti per magnificare il proprio operato, Egli soffriva ogni volta, si accennasse a cosa, che tornasse in sua lode, e con un discreto sorriso e qualche monosillabo troncava il discorso. Io stesso trago dall'Annuario stampato in occasione delle Feste Giubilari

del Collegio di Campinas, la notizia di quanto quella fondazione deve all'attività e alla saggia amministrazione del suo secondo Direttore. Nelle lunghe conversazioni, avute con lui in questi cinque anni, non me ne fece mai parola: parlava volentieri del lavoro da fare, non mai del fatto: Freddo e muto sul passato, si animava e diventava eloquente parlando dell'avvenire: Bella figura di generoso lavoratore nel campo del Signore che, messo la mano all'aratro, non volge mai indietro lo sguardo.

Ma questo spirito di iniziativa e di intensa operosità non degenerò mai in lui in attività esuberante e disordinata, si da travolgerlo (è il « *pericolo salesiano* » contro il quale più volte ci premunirono Pontefici, Vescovi e Superiori) in una vita prevalentemente materiale.

Egli con le parole, e più con l'esempio, si mostrò sempre ben convinto « della necessità di far procedere l'attività esteriore di pari passo con l'unione con Dio; e che solamente una pietà viva, sincera e profonda può rendere il lavoro meritorio e fecondo di frutti salutare ».

Tutti i Confratelli della Casa affermano che, nonostante le distrazioni degli affari e il vortice delle occupazioni esteriori, il buon Direttore soleva dare agli Esercizi di Pietà tutto il tempo richiesto e il più devoto raccoglimento; e che si interessava e godeva visibilmente che le funzioni religiose riuscissero decorose e devote.

Rigido e austero con se stesso, si obbligava alla più stretta osservanza della povertà religiosa, non permettendo a se quelle, eccezioni che ad altri concedeva nel riposo, nel vitto e nelle vacanze. Ed era per lui massima pena quando avesse per avventura dovuto dare qualche diniego a coloro che, dimentichi degli obblighi assunti, pensano e vivono poco diversamente dai mondani, creandosi, quasi senza addarsene, bisogni ed esigenze, che neppure tutte le famiglie agiate possono avere.

Mi permetto infine, a rendere più esatte e fedeli queste affrettate memorie sulla figura del carissimo D. Giudici, un osservazione fattami durante la sua vita: Alle belle e singolari qualità, che tutti ammiravano in lui, qualcuno avrebbe desiderato unisse più visibilmente quella bonarietà e allegria così caratteristica nella tradizione salesiana.

Ed invero la sensibilità (che aveva squisita) era dissimulata dal suo esteriore freddo e chiuso, che non gli permetteva di cercare allevamento alle sue pene in espansioni, che mentre avrebbero alleggerito il suo cuore avrebbero anche inspirato nei Conf.lli maggiore affetto e confidenza.

Inoltre il carattere naturalmente serio e quasi austero, il continuo pensiero e preoccupazione degli affari, la scarsa tendenza ad entrare in comunicazioni dell'intimità familiare... gli rendevano meno facile la pratica abituale di quella bonarietà serena e disinvolta, che noi siamo soliti ammirare nei nostri Superiori. Di questo, difetto, dipendente più della natura che dalla volontà, mostrò spesso di angustiarsi il caro Conf.lio e nei colloqui coi Superiori esprimeva tutto il desiderio di correggersene. Nè stette pago al semplice desiderio: Ritrovo nella cartella della sua scrivania, su cui sto scrivendo, la Circolare del Sig. D. Albera, che esorta i Superiori alla *paternità* e *dolcezza* del tratto, con segni evidenti, che egli ne faceva oggetto di seria meditazione. Ed i confratelli di questa Casa rilevarono tutti, fin dal principio dell'anno scolastico, che il loro buon Direttore si faceva uno studio particolare per accordare la fermezza nel far osservare le costituzioni, con lo spirito di pazienza e di dolcezza, a cui il nostro V.le Fondatore volle che ci formassimo, dandoci per protettore e modello S. Francesco di Sales.

E' la scienza dei Santi il non far mai pace con i propri difetti, che cessano di nuocerci, dal punto che ci studiamo seriamente di correggervene.

Il Signore dispose che, anche in morte, il nostro D. Giudici ci desse un grande insegnamento, col ripeterci: Ideo et vos estote parati, quia, qua nescitis hora, Filius hominis venturus est (Mth XXIV 44). Il pensiero della brevità della vita e dell'incertezza della morte, da cui ci distolgono la leggerezza, la frivolezza e il movimento vertiginoso delle occupazioni, ci è fatto brillare ben chiaro alla mente da queste separazioni strazianti, da queste giovani e valide esistenze spezzate improvvisamente: Vox Domini confringentis cedros (Ps. 28). Ed è la terza morte improvvisa, che nel breve giro di tre mesi, dobbiamo piangere in questa Ispettoria!

Il pensiero della morte deve però essere in noi essenzialmente salutare: Più ancora del *desiderio di morir bene*, esso deve infonderci la *volontà di vivere bene*; il primo è un dono di Dio, che non vien mai negato a chi ha questa seria volontà. Sta qui tutta la scienza della nostra felicità; Quam felix et prudens qui talis nunc nititur esse in vita, qualis optat inveniri in morte! (Imit. I. 23).

Carissimi Confratelli, ai pii suffragi che, nella vostra fraterna carità, farete per sollecitare il premio eterno al compianto Defunto, vogliate aggiungere una preghiera speciale per questa Ispettoria, così dolorosamente provata, e per il vostro aff.mo in Corde Jesu

Firenze, 10 Gennaio 1924.

Sac. Ludovico Costa
Ispettore

Dati per il Necrologio: SAC. LUIGI GIUDICI *nato in Solbiate (Milano) il 31 Gennaio 1875 e morto in Firenze il 4 Gennaio 1924: fu Direttore per 20 anni.*